

Federico Gorziglia

Jean-Yves Mollier

Storia dei librai e della libreria dall'antichità ai giorni nostri

Roma

Edizioni e/o

2022

ISBN 978-88-3357-427-1

Fin dall'introduzione, Jean-Yves Mollier avvisa il lettore che «non è facile ripercorrere la storia delle librerie [...] perché è una storia che procede a zigzag, con avanzate e ripiegamenti, apparizioni e scomparse» (p. 7), tradendo da subito una propensione ad analizzarla sotto il segno della continuità dei fenomeni, rispetto a una scuola di critica americana che separa nettamente differenti periodi storici. Infatti, nonostante l'evento posto a cesura tra la prima e la seconda parte del saggio sia la Rivoluzione francese, viene sottolineato come, ancora fino alla metà dell'Ottocento, «le professioni del libro saranno sottomesse a un inquadramento rigoroso pari a quello dell'*Ancien Régime*» (p. 83).

Oggetto di studio della prima parte sono le mutevoli forme che il libraio assume dalle origini della libreria sumera fino alla fine dell'*Ancien Régime*. Dal *bibliopola* dell'antica Roma, «commerciante che puntava a guadagnare più che poteva [...] fungendo spesso da intermediario tra certi autori e il pubblico» (p. 23), all'Estremo Oriente, dove il rotolo manoscritto era venduto in attività commerciali in cui «è probabile che oltre ai libri si vendessero fogli di carta, inchiostro, pennelli» (p. 28), il termine libraio «riguarda realtà che siamo abituati a separare, ma che storicamente hanno impiegato parecchio tempo a staccarsi le une dalle altre» (p. 11).

Nell'analizzare i cambiamenti tra il libro manoscritto e quello nato dai torchi di stampa, e dopo aver preso in esame il contributo fondamentale del sistema della *pecia* sviluppatosi nelle città universitarie, Mollier si concentra sui mutamenti topografici di Parigi, in particolare quelli avvenuti sulle sponde della Senna, luoghi cardine per i diversi tipi di commercio librario e per la diffusione dei libri: nei quartieri sulla *rive gauche* è installata la maggior parte delle botteghe, che divengono i luoghi più intellettualmente ricchi, ancora legati soprattutto a università e teatri; sulla *rive droite*, invece, i venditori ambulanti trovano terreno fertile per la vendita di libretti e di immagini. Questa figura itinerante non soggetta a controlli ufficiali, nonostante fosse invisai ai ceti dominanti, soprattutto durante la Controriforma, sopravvivrà per molti secoli risultando essenziale per la diffusione del libro nelle campagne e nelle province, dove vere e proprie librerie non saranno presenti almeno fino alla fine dell'Ottocento: trasportato in carri, l'oggetto-libro si mischia a xilografie, a canzoni, ma anche a «spezie, articoli di drogheria, guanti e pelli» (pag. 65).

L'ultimo paragrafo relativo al mondo del libro nella società di *Ancien Régime* riguarda il fenomeno che condizionerà alcuni dei modi di fruizione del libro in tutta Europa tra l'inizio del Settecento e la metà dell'Ottocento, ovvero la nascita e la diffusione dei *cabinets de lecture*: in questo tipo di locale, solitamente annesso alle librerie, si potevano consultare o prendere a noleggio, tramite abbonamento mensile o annuale, le opere disponibili. L'accesso al libro era così reso «più democratico» rispetto ai club di lettura, poiché «l'unica condizione per frequentarlo è di ordine finanziario, mentre di un club bisogna essere soci, quindi presentati da qualcuno e ammessi dagli altri associati» (p. 73).

Mollier apre la seconda parte del libro citando l'articolo 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, così da porre l'accento sul concetto di libertà (di parola e di stampa) come motore del cambiamento che influenzerà non soltanto il mondo dei commercianti di libri, ma anche il resto dell'Occidente. Quella francese è, nei confronti del mondo del libro, una rivoluzione esplosiva, ma

effimera al tempo stesso: il proliferare di nuove forme di giornali e del numero di caricature e di opere teatrali in piccolo formato verrà arrestato durante gli anni del Terrore, con un maggior restringimento delle maglie del controllo soprattutto sui famigerati venditori di libri itineranti. Altro elemento che da strumento di liberazione si è rapidamente trasformato in uno di controllo fu la legislazione sul diritto d'autore, promulgata nel 1777, ma ritirata pochi anni più tardi: nel timore che possa «essere un fattore di disordine o di disgregazione dell'ordine sociale [...], l'autore passerà di nuovo in secondo piano a vantaggio del libraio, in realtà il suo editore, molto più facile da controllare» (p. 83). Soltanto con l'approvazione della legge del 29 luglio 1881 si avrà un'effettiva liberalizzazione della professione del libraio, revocando la necessità di possedere una licenza che li vedeva costretti a essere «sottoposti a un'indagine di “buona vita e costumi” da parte del commissario di polizia del quartiere» (*ibidem*).

Se quindi da un lato si assiste nell'ultimo quarto del XIX secolo «un po' dappertutto all'irruzione in massa di commercianti giunti da ogni orizzonte e senza alcun legame con il mondo del libro» (p. 97) e alla rapida diffusione delle librerie nelle città, nella prima metà dell'Ottocento «la figura del libraio-editore si impone definitivamente in Europa e negli Stati Uniti», nonostante presto questa figura tenderà a specializzarsi sempre di più fino a tramutarsi nell'odierno editore. Rimarrà tuttavia «folta la lista dei grandi editori europei rimasti a lungo librai per rendere familiari al pubblico le copertine dei libri messi ostentatamente in evidenza nelle loro vetrine» (p. 98).

Anche se «fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento circolavano in abbondanza collane di piccoli volumi a prezzo ridotto, come la collana di Arthème Fayard chiamata “Le Livre populaire”» (p. 130) e benché la sempre maggiore presenza di librerie specializzate di tutti i tipi (da quelle scolastiche a quelle religiose, da quelle mediche a quelle teatrali) diffondano oramai capillarmente il libro sia nelle città che nelle province, fino alla metà del Novecento sarà soltanto una piccola parte della popolazione a possedere una biblioteca privata, soprattutto a causa delle due guerre mondiali e della crisi economica del '29, che non permetteranno ai ceti medi di investire nel mercato della cultura. Soltanto negli anni Sessanta la libreria cesserà di essere un luogo frequentato esclusivamente dalle classi agiate e, attraverso una diversa gestione del rapporto con il pubblico, si aprirà a una nuova clientela, composta principalmente da studenti o da lettori in cerca del libro tascabile.

Infine, prendendo in esame il mercato del libro su scala globale, si possono individuare due fenomeni che hanno costretto i librai a reinventarsi un'altra volta: il primo a metà degli anni Novanta, con l'apparizione dei grandi ipermercati librari e i loro forti marchi editoriali, come i Magazzini Leclerc per la Francia, Barnes & Noble per l'America e Mondadori e Feltrinelli per l'Italia; il secondo è l'entrata nel campo editoriale-librario dei quattro colossi del web (i GAFA: Google, Amazon, Facebook, Apple) che hanno costretto le librerie a un ridimensionamento, a causa del moltiplicarsi di rivenditori online.

È quindi interessante compiere un «giro del mondo della libreria» – titolo del sottoparagrafo che Mollier ha dedicato a Jorge Carrión, dopo aver citato con affetto il suo *Librerie. Una storica di commercio e passioni* (pp. 133-134) – per recuperare una dimensione artigianale che nel mondo occidentale si teme sia in via di scomparsa. Ed è proprio con una rapida incursione in Medio Oriente e in Sud America che si chiude questa parte del saggio del professore francese, attraverso il racconto di due peculiari distribuzioni librerie contemporanee che fanno eco a quelle del passato: le librerie da marciapiede, dove i libri sono «esposti direttamente a terra su banchi che si montano e smontano in un batter d'occhio» (p. 143), e la *literatura de cordel*, ovvero «libretti appesi in maniera rudimentale su espositori di fortuna [...] che fin dal Cinquecento venivano venduti agli incroci o sulle piazze» e dove «il librario deve essere assolutamente cieco per essere reclutato da una confraternita in possesso di un monopolio commerciale» (p. 149).

Nella terza e ultima parte del libro, il saggio di Elisa Marazzi, *Al servizio del lettore: breve storia dei librai in Italia (1400-2000)*, ripercorre in una lucida sintesi le tappe principali dell'evoluzione

delle botteghe librarie nella penisola: dall'antica Roma, dove «come ricorda Mollier, [...] il commercio del libro assume forma moderna» (p. 159), ai bianchi scaffali Rinascimentali, dagli ambulanti durante la Controriforma alle importazioni di libri illegali dalla Svizzera nel Settecento, dall'eterogeneità ai tentativi d'ordine pre-unitari e all'impegno delle case editrici dopo l'Unità, fino al boom economico e alla vendita degli Oscar Mondadori in edicola, la breve panoramica sulla storia delle librerie in territorio italiano semina molti spunti per futuri approfondimenti. Nonostante le sostanziali differenze produttive e distributive dell'attività libraria vengano singolarmente prese in esame attraverso la lunga freccia del tempo, a partire dagli albori dell'oggetto libro fino alla contemporaneità, l'analisi compiuta in questo saggio lega, come un *fil rouge*, i librai di tutti secoli e di tutti i continenti, tanto che gli aedi omerici sono accostati ai venditori ambulanti ciechi di *cordel* del Sudamerica contemporaneo, che «riproducono i gesti dei loro antenati, mettendo così in scena duemila anni di storia dell'attività libraria» (p. 152).